

TALUCCI

«Diritti e solidarietà»

«È tempo di diritti, è tempo di solidarietà». Questa la riflessione proposta dall'arcivescovo di Brindisi-Ostuni Rocco Talucci in merito agli sviluppi del caso Eluana Englaro. «Nell'epoca di ampio dibattito sul riconoscimento dei diritti, tra i più vari, della persona, appare quanto mai strano che si continui a discutere del diritto base, quello alla vita senza il quale gli altri mancherebbero di fondamento - ha dichiarato l'arcivescovo -. Ogni vivente è soggetto di diritti: un diritto primordiale è quello al nutrimento, qualunque sia lo stato di vita, sia esso forte e stabile, di chi cioè sa nutrirsi da solo, sia esso più debole e infermo, di chi cioè per mangiare e bere ha bisogno dell'aiuto dell'altro. Per quest'ultimo può risultare faticoso curare l'infermo che non parla, non risponde, non chiede, non ringrazia. Non per questo l'infermo perde il diritto e il sano può voltargli le spalle! Quale uomo può sentirsi che si può sospendere la nutrizione? Quale uomo può negare all'altro questo diritto fondamentale?». In conclusione: «Chi è giudice della vita? L'uomo è tale fino all'ultimo respiro che prima o dopo avverrà. A nessuno è lecito intervenire con violenza al penultimo o al terz'ultimo respiro in cui ancora pulsa la vita».



MERISI

«Siate tutti vicini con la preghiera»

«Vi chiedo di essere vicini a Eluana con la preghiera». È l'accorato appello che il vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi ha fatto ieri sera, in occasione della visita pastorale che si sta svolgendo a Mirabello di Senna. Un analogo invito era stato fatto domenica scorsa durante la visita pastorale a Ospedaletto Lodigiano. «Vogliamo pregare per la vita di Eluana - ha detto il vescovo, che è anche presidente della Caritas italiana - e per tutte le persone che vivono la sua stessa situazione». «Vogliamo raccoglierci in preghiera: innanzitutto per Eluana, vittima innocente di una situazione drammatica, - ha sottolineato - perché il Signore le faccia sentire la Sua presenza; nel rispetto del dolore e della sofferenza che hanno segnato questi anni;

preghiamo anche per la sua famiglia, perché si lasci interrogare fino in fondo sulla natura delle scelte che potrebbe assumere. Per questo invitiamo tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti, sin da oggi, una serata di preghiera, nel nome di Eluana per il rispetto della vita». Già questa sera una preghiera per Eluana ci sarà a Casale alle 21 nella chiesa di sant'Antonio. Anche l'Azione cattolica della diocesi di Lodi con un comunicato diffuso ieri in tutte le parrocchie «invita a pregare», facendo proprio l'appello del vescovo Merisi. (G. Bos.)



RUPPI

«La dignità non si tocca»

«La sentenza della Corte di Cassazione col conseguente via libera alla fine di Eluana Englaro scuote la nostra coscienza di uomini e di cristiani e provoca tutti noi ad una profonda riflessione ed intensa preghiera». Lo ha detto l'arcivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruppì, parlando ad un raduno di cattolici impegnati nell'apostolato familiare. «Siamo profondamente sconcertati, perché, con la sentenza, si apre forse la strada all'eutanasia strisciante, soprattutto perché gli stessi scienziati mettono in dubbio l'irreversibilità del recupero di chi sta in coma anche da parecchi anni». E ha poi proseguito: «La vita è sacra e va trattata sempre col massimo rispetto, anche quando non si ha la coscienza. La dignità della persona non si tocca. Cibo ed acqua non sono terapie, ma sono la condizione esistenziale che non si nega a nessun uomo!». Infine ha concluso l'arcivescovo Ruppì, già presidente della Conferenza episcopale pugliese: «Di fronte alla situazione di Eluana, non rimane altro da fare che pregare e supplicare Dio che non si arrivi alla legittimazione dell'eutanasia, che sarebbe l'anticamera del disastro civile e sociale».



ETICA E GIUSTIZIA

Chiesto l'intervento della Corte europea dei diritti da parte di 34 associazioni

L'avvocato Elefante: rappresentiamo le famiglie di persone incapaci per gravi disabilità

Ricorso in Europa: «Fermate la sentenza»

«Caso Eluana, violati i diritti fondamentali»

DI PAOLO VIANA

La prima a firmare il ricorso è Ada Rossi, una donna in stato vegetativo, ma con lei sono migliaia di disabili gravissimi, rappresentati da tutori e famiglie, che chiedono alla Corte europea dei diritti dell'uomo di sospendere il decreto della corte d'appello di Milano, per salvare Eluana e con lei i propri diritti. Il ricorso è stato presentato ieri a Strasburgo dagli avvocati Rosaria Elefante, Alfredo Granata e Rodolfo Dolce, in rappresentanza di 34 associazioni. «Rappresentano - precisano i legali - un interesse collettivo, quello dei disabili e dei loro familiari, che è stato lesa dal decreto della corte d'appello di Milano, dal pronunciamento della Corte Costituzionale e dalla sentenza della Cassazione». Sono state proprio le famiglie dei disabili, spesso gravissimi e pertanto incapaci, a premere per chiedere l'intervento della corte contro i provvedimenti dei giudici che hanno dato il via libera all'interruzione dell'alimentazione di Eluana «negandole un giusto processo e determinando una vera e propria discriminazione di chi, essendo incapace, si trova in balia di terzi che possono decidere della sua vita e della sua morte» spiega l'avvocato Elefante.

Le associazioni: nel processo non sono stati adeguatamente valutati né lo stato di salute né la volontà della paziente

I provvedimenti impugnati possono diventare dei precedenti giuridici, «con il conseguente gravissimo e concreto pericolo - si legge - per tutti i soggetti incapaci di cui le associazioni sono rappresentanti». Il decreto della corte di appello milanese e la sentenza della Cassazione incidono anche «psicologicamente, socialmente ed eticamente» sulle famiglie che si trovano nelle condizioni degli Englaro e il rischio di una reazione a catena consiglia un intervento repentino. La pratica è stata presentata invocando la massima urgenza e se la Corte fosse dello stesso parere potrebbe sospendere i provvedimenti impugnati in pochi giorni. Altri ricorsi stanno per essere presentati individualmente da decine di tutori e famiglie.

Il dossier delle associazioni è corposo. Attraverso una approfondita ricostruzione del caso Englaro, i legali napoletani hanno individuato nelle decisioni dei magistrati una serie di violazioni delle leggi italiane oltre che delle convenzioni internazionali. Innanzi tutto, ri-

levano che la valutazione della volontà di Eluana, fondamentale per autorizzare l'interruzione dell'alimentazione artificiale, «è avvenuta acquisendo le dichiarazioni del padre, il che è ben dalla puntuale ricostruzione della volontà del paziente richiesta dalla Corte di Cassazione». Secondo i proponenti, anche nella valutazione dello stato di salute della giovane la corte d'appello, riferendosi unicamente alla perizia del professor Defanti, datata 2002 e quindi non più attuale - «nonché indiscutibilmente di parte» - rileva l'avvocato napoletano - avrebbe disatteso le prescrizioni relative a un «rigoroso apprezzamento clinico», richiamate dalla Suprema Corte. La quale ha ammesso che quello di Eluana non è un caso di accanimento terapeutico ma, accogliendo i ricorsi di Beppino Englaro, avrebbe «stravolto il fondamentale principio giuridico italiano relativo all'indelegabilità del bene della vita, che è indisponibile».

Ce n'è anche per la Corte Costituzionale che «ha riconosciuto il potere della Cassazione di esprimersi per via ermeneutica in assenza di una legge, mentre aveva negato - giustamente - questo potere pochi anni prima alla Regione Toscana su una questione analoga che riguardava la nomina di un rappresentante in caso di incapacità. Voglio ricordare che una regione ha un potere legislativo, seppur minore di quello del parlamento, mentre una magistratura, non ha questo potere, neanche se si tratta della Suprema Corte» osserva l'avvocato Elefante. La quale paventa che «Eluana venga lasciata morire di fame e di sete senza avere nemmeno la certezza della sua effettiva volontà e senza che sia stato accertato il suo effettivo e attuale stato di salute, in completo spregio alle disposizioni dettate dalla Corte di Cassazione e in palese violazione della normativa vigente in Italia». Il ricorso si chiude quindi denunciando la violazione di una lunga serie di diritti sanciti dalle convenzioni internazionali, e dedica cinque pagine a citare i titoli degli studi scientifici - ignorati dalla corte d'appello milanese - che dimostrano come «nelle persone in stato vegetativo possano residuare processi emozionali, comprensione della parola e in alcuni casi persino coscienza consapevole». Abbastanza per pretendere, sottolinea ancora il legale, un «giusto processo».

CASSAZIONE

«Non fermerà gli effetti del verdetto»

Il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo - promosso da 34 associazioni che si battono per la tutela ad oltranza della vita - non può bloccare gli effetti della sentenza della Cassazione che ha dato il definitivo «via libera» al distacco del sondino che tiene in vita Eluana Englaro, la donna in coma irreversibile da ormai diciassette anni. È questo il parere del Sostituto procuratore generale della Cassazione Marcello Matera che sottolinea come «dal punto di vista tecnico la presentazione del ricorso in questione è come se non esistesse: non ci sono norme giuridiche che possano bloccare il rispetto del verdetto della Suprema Corte». «Rimane solo la considerazione per la tristezza di quello che succede attorno al "caso Englaro". È un imbarbarimento - aggiunge Matera - segno del fatto che stanno saltando tutti i punti di equilibrio stabiliti dalla Costituzione: quando la riflessione etica si sovrappone alla norma interpretata da un giudice terzo, come la Cassazione, vuol dire che salta un aspetto fondamentale della democrazia».



MPV AMBROSIANO

Per un rosario per la vita
Il Movimento per la vita ambrosiano ha espresso tutta la sua contrarietà alla sentenza della Cassazione su Eluana. Il movimento «ritiene che questa sentenza scavalchi il diritto, le norme costituzionali e il codice di deontologia medica posti a difesa dell'invulnerabilità e indisponibilità della vita umana e apre il varco a esiti agghiaccianti anche per altre tipologie di malati». Per questo sabato a Lecco, davanti alla casa di cura Beato Luigi Talamoni, alle 11, è fissato l'appuntamento «Per un rosario per la vita».

«Una legge? Sì, con punti fermi»

DA MILANO FRANCESCA LOZITO

Una sentenza che fa inevitabilmente giurisprudenza. Che sta suscitando forti reazioni: «Perché tanti in questi giorni si stanno chiedendo per quale ragione Eluana debba morire. E sono sgomenti di fronte a questo. Ma purtroppo ci sono anche quelli che potrebbero sentirsi autorizzati a pensare di formulare una richiesta simile o uguale per il proprio parente malato e incapace di relazionarsi con il mondo. L'effetto è molto pericoloso». Elisabetta De Septis è molto preoccupata. Avvocato, è docente di Bioetica presso il biennio specialistico in Bioetica del "Marcianum" di Venezia.

La biogurista Septis (Marcianum): molte contraddizioni nelle sentenze. Servono norme chiare, no alle derive eutanasiche

La Cassazione non ha fatto altro che dichiarare inammissibile il ricorso della Procura di Milano. Non ha aggiunto alcun elemento nuovo nello specifico. L'aspetto più rilevante sta nell'aver pronunciato la parola fine rispetto a un lungo e complesso iter giuridico che si è concluso nel peggiore dei modi. Farà giurisprudenza questa sentenza?

Sì, è inevitabile. Anche solo per la rilevanza che ha acquisito sui mass media: ne parlano tutti. Il procuratore generale della Cassazione ne ha evidenziato il carattere privato, ma la vita è un bene giuridico fondamentale, e d'interesse pubblico. Una delle situazioni possibili che sembrano profilarsi è quella che Eluana possa morire all'estero, in una struttura clinica fuori dal nostro Paese. Anche in questo caso la sentenza potrebbe fare giurisprudenza? Sì, è un passaggio che prescinde dal luogo in cui verrà eseguita. Anche se nel decreto della Corte d'appello di Milano si parla di hospice o strutture simili, non sarebbe di certo perseguibile il soggetto che dovesse procedere all'interruzione della nutrizione, attraverso la chiusura del sondino, ad esempio in un contesto domestico. La sentenza non pone vincoli di territorio. Un altro degli aspetti di cui si dibatte in questi giorni è il passaggio sull'irreversibilità di uno stato vegetativo. La scienza medica negli ultimi anni ha fatto dei passi avanti, ma non è ancora in grado di

dirci molto sulla condizione reale in cui si trovano queste persone. Sì, certo, infatti il ricorso che è stato dichiarato inammissibile sollevava proprio questa argomentazione. La mia impressione è che si stia evitando di parlarne proprio perché è uno degli argomenti che contrastano con la decisione di via libera della Cassazione.

Invece che cosa emerge?
Ci si sta focalizzando sul discorso dell'autodeterminazione del malato, che in questo caso si basa addirittura su volontà non attuali espresse in maniera molto poco chiara. Altra contraddizione: c'è una sentenza di qualche settimana fa che dice qualcosa di contrario rispetto a quest'ultima. Mi sto riferendo a quella del testimone di Geova che è stato sottoposto a una trasfusione nonostante avesse nel portafoglio un talloncino con scritto su: «no sangue». Il giudice in quel caso ha detto che la volontà non era espressa in maniera chiara.

Qual è il pericolo che s'intravede in tutto questo ragionamento?
Che alla volontà tratta da un vissuto generico del malato vengano riconosciuti degli effetti vincolanti. Come si può ovviare allora a questa confusione generale?
Con una legge che è chiamata a chiarire punti fondamentali.

Quali?
Ad esempio, che la nutrizione e l'idratazione non sono oggetto di disponibilità, che precisi l'importanza della dignità della vita a prescindere da condizioni contingenti (età, salute, tipologia di patologia). Per questo è necessario procedere di pari passo con un testo che affronti concretamente la presa in carico del malato, se inguaribile, ad esempio, favorendo la diffusione e la crescita delle cure palliative. E che soprattutto eviti uno strisciante rischio eutanasi.

Malati terminali, la speranza delle cure palliative In Italia per 250mila famiglie la fatica del prendersi cura

«Fondazione Floriani» Esperti internazionali per il convegno che ne ha celebrato i 30 anni

DA MILANO

La cura quando non c'è più possibilità di guarigione. Compie trent'anni la Fondazione Floriani, pioniera nella diffusione della medicina palliativa in Italia sul fronte di quel volontariato "proattivo", che ha saputo

affiancarsi alla medicina ufficiale. E lo fa con un convegno, "Caring vs curing" che ha riunito esperti di livello internazionale per una giornata a Milano. Gli obiettivi del movimento hospice a livello italiano si sono confrontati con gli standard internazionali, per tentare di trovare assieme una via che risponda alle situazioni di difficoltà in cui si trovano 250mila famiglie che solo nel nostro Paese ogni anno affrontano una situazione di terminalità. Il bioeticista americano Daniel Callahan ha evidenziato come

il prendersi cura sia legato ad un contesto in cui contano «le emozioni, le percezioni cognitive, i valori e le relazioni che una persona ha». Il «care giver» deve «saper comprendere le domande del malato, anche a rischio di essere frainteso o capito male. È capace di superare questa situazione in quell'equilibrio che può anche consentire alla vita in questione di durare di più». Monsignor Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano, ha evidenziato come sia fondamentale l'aspetto della speranza che

«da significato al tempo della malattia, che interroga il vissuto delle persone e richiama il concetto della dignità del vivere». L'americana Kathleen Foley ha condotto una disamina del concetto di accompagnamento alla morte negli Stati Uniti, l'ugandese Faith Mwangi Powell, coordinatrice della realtà africana ha evidenziato come «a fronte di molte risorse recenti faticiamo spesso in Africa a trovare il personale: molti vanno a lavorare all'estero soprattutto per una questione di gratificazione».

